

Il teatro dà voce ai giovani: il progetto di Stefania Rosso al Festival 8 Ambiente

Autore Giovanni Teolis che ha intervistato Stefania Rosso direttrice artistica dell'APS Liberipensatori Paul Valéry

Dalla collaborazione con Triciclo alla performance degli studenti del Valsalice, un percorso che unisce arte, sensibilità ambientale e nuove generazioni. Per la direttrice artistica di Liberipensatori Paul Valéry, il palcoscenico diventa uno spazio in cui i ragazzi possono raccontare il mondo attraverso le proprie emozioni

Cosa rimane di una guerra quando le armi smettono di sparare? Quali ferite continuano a vivere nella terra, nell'acqua e negli ecosistemi anche quando i combattimenti sono finiti? E soprattutto, come raccontare tutto questo attraverso gli occhi di chi erediterà il mondo di domani? Sono le domande che hanno accompagnato la serata del **9 ottobre al Polo Culturale Lombroso16 di Torino**, nell'ambito della quarta edizione del Festival 8 Ambiente, promosso dall'associazione Triciclo OdV ETS. Un appuntamento che ha affiancato alla proiezione del documentario *Footprints of War*, diretto da Max Mönch, una performance artistica degli studenti della classe 1A del Liceo Classico Valsalice, accompagnati dalla professoressa Giuliana Losana.

A curare il lavoro teatrale è stata **Stefania Rosso, direttrice artistica dell'APS Liberipensatori Paul Valéry**, che ha accompagnato i ragazzi nel trasformare le emozioni e le suggestioni lasciate dal film in una performance collettiva. Il risultato è stato uno dei momenti più coinvolgenti della serata: vedere un tema così complesso prendere forma attraverso le parole, i gesti e soprattutto lo sguardo delle nuove generazioni. Sul palco non è arrivata soltanto una restituzione del documentario, ma un'interpretazione personale di ciò che aveva maggiormente colpito gli studenti, dando al pubblico la possibilità di osservare la questione ambientale da una prospettiva diversa, più giovane e immediata. Un piccolo progetto, nato in tempi brevi, che racconta però molto del modo in cui Rosso intende il teatro: uno spazio in cui i ragazzi possono trovare la propria voce, condividere emozioni e dare forma alle domande che il mondo di oggi pone loro.

Dal Festival della Gentilezza a Triciclo: una collaborazione nata sul territorio

Il rapporto tra Stefania Rosso e Triciclo non nasce con questa serata. Le sue radici si trovano al Barrito, la Casa del Quartiere di Torino dove Liberipensatori Paul Valéry lavora da molti anni, organizzando prevalentemente spettacoli teatrali e il Festival della Gentilezza. Proprio durante una delle edizioni del Festival, il Barrito ha favorito l'incontro con Triciclo e altre realtà associative del territorio. Da quel momento, racconta Rosso, è stato naturale trovare un terreno comune. *«È nata da subito una comunione d'intenti, perché il Festival della Gentilezza riguarda tantissimi ambiti e certamente quello ambientale è uno dei primi. È qualcosa che mi sta a cuore da sempre»*. Negli anni, questa sensibilità condivisa si è trasformata anche in un impegno concreto. Liberipensatori e Triciclo hanno infatti scelto di partecipare insieme ai **patti di collaborazione per piazza Gabotto**, contribuendo ad azioni di cura dello spazio pubblico, dalle panchine gentili alla manutenzione delle piante.

Un percorso che ha permesso anche uno scambio di competenze e linguaggi. Da una parte, l'esperienza di Triciclo nella sensibilizzazione ambientale; dall'altra, quella di Rosso nel mondo teatrale. Due approcci che hanno trovato un punto d'incontro nella possibilità di raccontare questioni

complesse attraverso strumenti diversi dalla divulgazione tradizionale. *«La parola e il movimento possono veicolare messaggi in una maniera differente. I linguaggi sono numerosissimi: a qualcuno un contenuto arriva in un modo, a qualcun altro in un altro»*. È proprio da questa convinzione che è nata la performance presentata durante la serata del Festival 8 Ambiente, nella quale il cinema è diventato il punto di partenza per un lavoro espressivo costruito insieme ai ragazzi.

Il documentario *Footprints of War*, produzione tedesca del 2013, indaga le conseguenze ambientali dei conflitti del Novecento. Dalle armi abbandonate nei mari alle scorie nucleari, fino agli effetti dell'Agent Orange, il film mostra come la guerra possa continuare a compromettere gli ecosistemi per decenni. Dopo la visione, Stefania Rosso ha incontrato gli studenti per raccogliere ciò che era rimasto maggiormente impresso nella loro memoria. Nessun testo prestabilito da imparare, ma un lavoro costruito a partire dalle impressioni e dalle riflessioni dei ragazzi. *«In un'oretta e mezza abbiamo composto questa piccola performance. Sono partita da alcuni esercizi teatrali e ho raccolto quello che era rimasto impresso ai ragazzi. Quello che hanno portato in scena è la sintesi di ciò che hanno visto»*.

Il concetto che più li ha colpiti è stato quello della **trasformazione**. Non soltanto la distruzione immediata prodotta da una guerra, ma la capacità dei conflitti di modificare profondamente l'ambiente, lasciando conseguenze che sopravvivono agli eventi che le hanno generate. Durante il laboratorio, il confronto si è allargato anche ad altri esempi, come il disastro di Chernobyl e le trasformazioni osservate negli animali che continuano a vivere nelle aree interessate dalla contaminazione radioattiva. Una riflessione che ha permesso di collegare le immagini del documentario a interrogativi più ampi: che cosa significa lasciare un territorio contaminato? Quanto a lungo possono durare gli effetti delle azioni umane? E quale responsabilità abbiamo nei confronti di chi verrà dopo di noi? Il teatro è diventato così il luogo in cui restituire queste domande al pubblico, attraverso la parola, il corpo e il movimento. Non una semplice rappresentazione del film, ma una sua rilettura affidata allo sguardo degli studenti.

Giovani e ambiente, tra ecoansia e desiderio di cambiamento

Lavorare con i ragazzi significa anche confrontarsi con il modo in cui le nuove generazioni vivono le grandi questioni del presente. E tra queste, secondo Stefania Rosso, l'ambiente occupa uno spazio sempre più importante, spesso accompagnato da sentimenti di preoccupazione e incertezza. *«Non ho mai sentito così tanto i ragazzi parlarmi dell'ecoansia. Sono bombardati da notizie che riguardano un pianeta che sembra non farcela più e si sentono un po' alla fine di questo percorso»*. Una paura che può riguardare anche le esperienze più comuni della vita quotidiana. La montagna richiama il rischio di alluvioni e valanghe, il mare quello delle temperature sempre più elevate. I cambiamenti climatici, per molti giovani, non rappresentano una minaccia astratta o lontana, ma qualcosa con cui sentono di dover fare i conti direttamente.

Eppure, nella lettura di Rosso, questa preoccupazione convive con una consapevolezza ambientale particolarmente forte. *«Mai come in questa generazione vedo un coinvolgimento nella difesa dell'ambiente. Sono ragazzi che hanno ripreso in mano questi temi con grande coraggio»*. Una sensibilità che, osserva, si traduce anche nelle abitudini quotidiane. Rispetto alle generazioni precedenti, molti giovani attribuiscono meno importanza all'automobile come simbolo di indipendenza e di status sociale. Camminano, utilizzano i mezzi pubblici, ricorrono alla mobilità condivisa e mostrano una maggiore attenzione alle conseguenze delle proprie scelte. Rosso ricorda quanto fosse diversa la situazione quando era ragazza. All'epoca, mettere in discussione determinate abitudini, come il consumo di acqua nelle bottiglie di plastica, poteva significare sentirsi una voce isolata. Oggi, nella sua esperienza, accade spesso il contrario: sono gli stessi coetanei a richiamarsi reciprocamente a comportamenti più responsabili. Una trasformazione culturale che rende ancora più

importante investire in esperienze educative capaci di accompagnare questa sensibilità, offrendo ai giovani occasioni per esprimersi e confrontarsi.

Il teatro come spazio di ascolto e confronto

Il lavoro presentato al Festival 8 Ambiente si inserisce in un percorso artistico più ampio, nel quale Stefania Rosso continua a utilizzare il teatro per esplorare questioni sociali attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani. Tra i progetti in corso c'è un laboratorio dedicato all'ansia, realizzato con un gruppo di ragazzi e ormai arrivato alla fase conclusiva. In questo caso, il percorso ha portato alla costruzione di una **drammaturgia collettiva**, un testo scritto insieme nel quale ogni parola nasce dalle esperienze e dalle riflessioni dei partecipanti. *«Tutto quello che verrà detto durante lo spettacolo sono le loro parole, amarissime, sulla considerazione dell'ansia»*. Un lavoro che ha riservato alla stessa Rosso una scoperta inattesa. Per i ragazzi, infatti, l'ansia non è necessariamente un nemico da combattere o qualcosa da cancellare. È una presenza con cui imparare a convivere, da conoscere e comprendere affinché non finisca per occupare troppo spazio nella propria vita. *«Per loro l'ansia è un'amica. Mi hanno insegnato una cosa alla quale non avevo mai pensato: visto che è presente, bisogna imparare a farci i conti. È importante che non prenda troppo spazio, ma può essere un'amica. Questa riflessione mi ha molto colpita»*.

Un esempio che racconta anche il rapporto che Stefania cerca di costruire con i partecipanti ai suoi laboratori. Non una relazione nella quale l'adulto trasmette semplicemente conoscenze ai più giovani, ma uno spazio di ascolto e apprendimento reciproco. *«Nessuno insegna niente, è solo un grande scambio, dal bambino di due anni all'anziano di novantasei»*. È una filosofia che attraversa anche gli altri progetti di Liberipensatori Paul Valéry, spesso legati a temi di impegno civile e alla possibilità di affrontare, attraverso la pratica artistica, questioni che riguardano la vita delle persone e della comunità.

Per Stefania Rosso il teatro non è soltanto una disciplina artistica. È prima di tutto un linguaggio capace di mettere in relazione le persone, permettere loro di comprendersi e trasmettere esperienze. Per spiegare questa convinzione ricorre spesso a un'immagine che propone anche durante i suoi laboratori: quella degli uomini primitivi che, prima ancora di disporre di un linguaggio articolato, dovevano riuscire a comunicare agli altri i pericoli incontrati. Attraverso i gesti, la postura, il corpo e i suoni potevano raccontare ciò che avevano visto e mettere in guardia il proprio gruppo. Una sorta di rappresentazione teatrale primordiale, indispensabile alla sopravvivenza. *«Continuo a pensare che il teatro sia stata la prima forma che ci ha permesso un'evoluzione. Se gli uomini primitivi non avessero imparato un po' a fare gli attori, a raccontare con il corpo e con i suoni che nella foresta c'era un pericolo, non sarebbero riusciti a trasmettere quell'esperienza agli altri»*.

È anche attraverso questa idea di comunicazione che si può leggere il senso della performance realizzata per Triciclo. Un gruppo di studenti guarda un documentario, si confronta sulle immagini che lo hanno colpito e cerca un modo per restituire agli altri ciò che ha compreso e provato. Il risultato non è soltanto un momento artistico all'interno di una rassegna cinematografica, ma un'esperienza di partecipazione che mette insieme educazione ambientale, creatività e confronto tra generazioni. Ed è forse proprio qui che il teatro mostra una delle sue possibilità più interessanti: **trasformare ciò che preoccupa i ragazzi in qualcosa che possa essere raccontato, condiviso e ascoltato**. Senza pretendere di offrire risposte a tutte le loro domande, ma riconoscendo il valore del loro punto di vista e lasciando che siano, almeno per una sera, loro a prendere la parola.

Torino, 9 ottobre 2026